

## ► I NOSTRI RISPARMI

# La Lagarde fa volare mutui e Btp: tocca alle banche salvare le famiglie

Il presidente della Bce annuncia altri aumenti del costo del denaro e chiede agli istituti di rinegoziare i prestiti. Giorgetti: è un problema se hai un debito alto. Va a ruba l'ultimo collocamento di titoli italiani

di **TOBIA DE STEFANO**

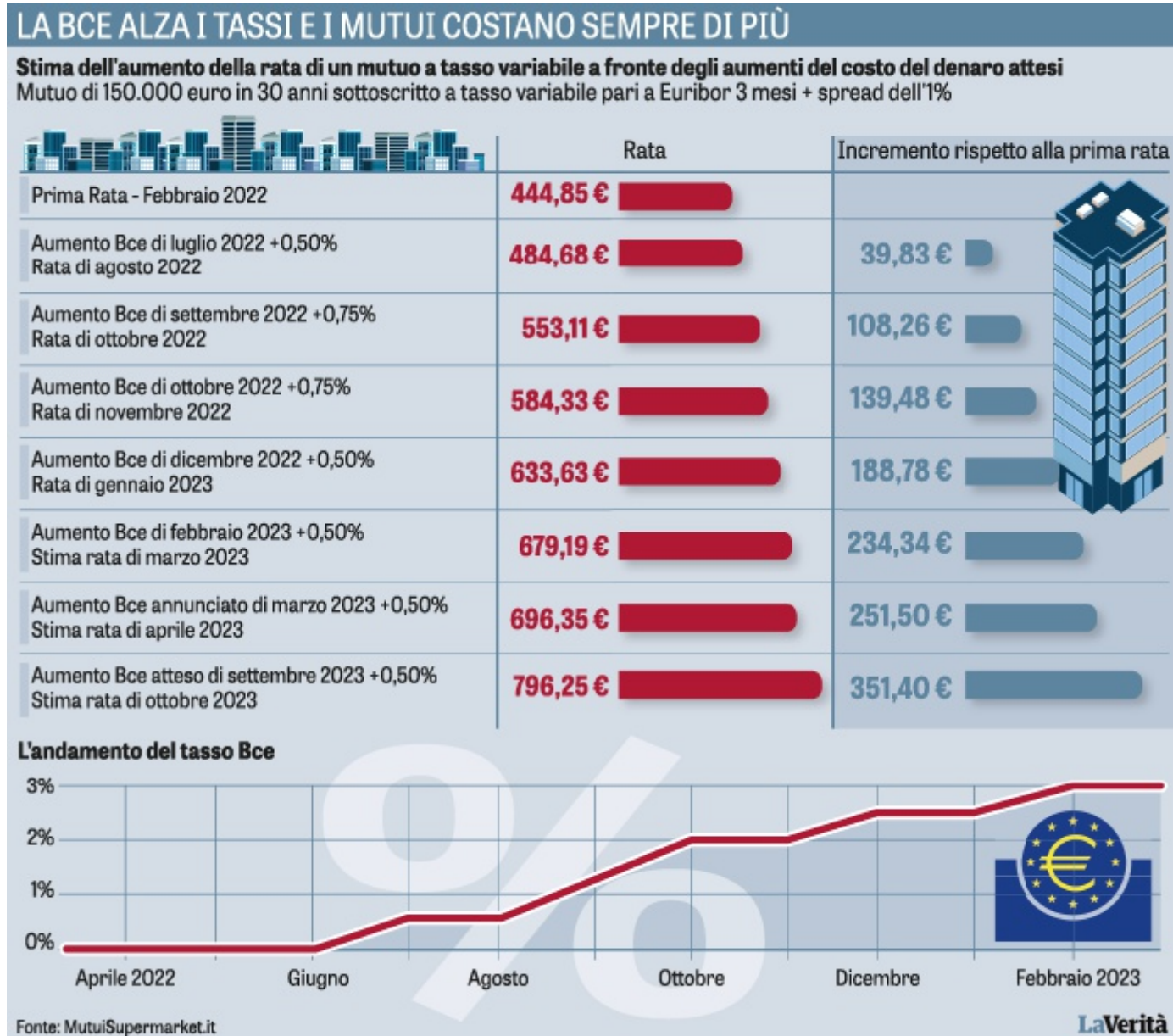
Difficile riuscire nella missione impossibile di mettere insieme quasi tutti gli esponenti del governo e una parte dell'opposizione italiana, rappresentanti delle banche e anche una fetta dei governanti Ue. Eppure **Christine Lagarde**, che non perde occasione per ribadire che la politica restrittiva di Bruxelles continuerà ancora per lungo, che l'inflazione non è affatto sotto controllo, e quindi di incupire l'economia, c'è riuscita. L'ultima è di poche ore fa quando il numero uno della Banca Centrale europea in un'intervista ai media spagnoli ha dato per scontato un aumento dei tassi di interesse 50 punti base nella riunione del 16 marzo ed ha fatto capire che non sarà l'ultimo.

Arriveremo prima al 3,50%, poi probabilmente al 4%, quindi si vedrà. L'inflazione si raffredderà certo. Ma nel frattempo il denaro preso in prestito da famiglie e imprese per far girare l'economia costerà sempre più caro.

### L'ESEMPPIO

Per rendere chiaro quello che sta succedendo, abbiamo chiesto a **MutuiSupermarket** di simulare l'aumento della rata per un mutuo medio variabile da 150 mila ancorato all'Euribor a tre mesi con uno spread dell'1% a partire dalla prima stretta di Francoforte. Bene, dal 2022 a oggi la rata è aumentata di 250 euro e con i prossimi aumenti di settembre-ottobre il salasso potrebbe raggiungere quota 350 euro. Ogni mese. Perché il meccanismo è semplice, più aumentano i tassi Bce, più aumentano i tassi di riferimento dei prestiti per famiglie e imprese (Euribor per i mutui) e più le rate da restituire diventeranno care.

Cosa fare quindi? La ricetta della **Lagarde** per le famiglie italiane ed europee in difficoltà è molto semplice: se la prendono con le banche. O meglio siano le banche a dar loro una mano.



«Sono sicura» ha chiarito «che molti istituti sono pronti a negoziare per alleggerire nel tempo il carico delle famiglie. È nell'interesse delle banche farlo, perché sanno che quando l'inflazione è sotto controllo, i tassi di interesse alla fine

scenderanno. E non vogliono prestiti in sofferenza nei loro bilanci».

Chiedere a istituti privati di rimediare agli errori quanto meno di tempistica commessi dalle istituzioni internazionali è a dir poco singolare. Eppure la **Lagarde** l'ha fatto.

Tant'è che le repliche istituzionali non si sono fatte attendere. Il ministro dell'Econo-

mia **Giancarlo Giorgetti** ha evidenziato come «il rialzo dei tassi pone problemi seri per chi ha bilanci fortemente indebitati come quello italiano». Certo il numero uno del Mef ha rassicurato i mercati: «L'approccio del governo sui conti pubblici è stato prudente e responsabile e continuerà in questa direzione. Avere conti in ordine è un'esigenza assoluta

per il nostro Paese, che deve mantenere la fiducia dei mercati allo scopo di evitare un aumento dei costi di finanziamento». Ma la contrarietà dei toni, anche per chi non è solito alzare la voce come il ministro leghista, era evidente.

Quindi è stata la volta dell'Abi, l'associazione delle banche italiane ha ricordato alla Bce che «In Italia, più che in

altri paesi europei, sono presenti strumenti per venire incontro alle necessità dei debitori in potenziali situazioni di difficoltà». Secondo il direttore generale dell'associazione **Giovanni Sabatini** «nelle attuali contingenze sarebbe necessario reintrodurre flessibilità regolamentari per evitare effetti pro-ciclici, in particolare per quello che riguarda le vincolanti e eccessivamente rigide regole dell'Autorità bancaria Europea (Eba) in materia di ristrutturazioni onerose».

### IL DEBITO PUBBLICO

Visto che di aiuti esterni non ne arrivano al governo ha deciso (ma ormai da tempo) di fare da sé. Come? Invogliano i piccoli risparmiatori italiani ad acquistare pezzi importanti del debito pubblico.

Ieri ha avuto un grandissimo successo l'ultima emissione del del Btp Italia che ha fatto il pieno tra i piccoli risparmiatori nella prima giornata di collocamento. Gli ordini sono stati pari a 3 miliardi e 637 milioni di euro, con 132.334 contratti sottoscritti nel primo dei tre giorni dedicati solo al retail.

Per fare un confronto, l'emissione di novembre aveva portato a ordini per 3 miliardi e 184 milioni, con poco più di 103 mila contratti sottoscritti.

Vuol dire che il rendimento minimo del 2% è allettante. E che la possibilità di arrivare al 6-7-8% grazie al legame con l'inflazione attira. Al retail saranno dedicate anche le prossime due giornate, mentre la mattinata di giovedì 9 marzo sarà riservata agli investitori istituzionali.

Ma non solo. Perché l'esecutivo sta pensando anche ad altri meccanismi premiali. Tra le altre c'è la proposta di **Giulio Centemero**, il capogruppo della Lega in commissione Finanze alla Camera che mette sul tavolo la possibilità di rendere detraibili gli investimenti in Btp. «Tale proposta» - spiega alla *Verità* il politico leghista - «è finalizzata a mobilitare il risparmio privato verso progetti di rilevanza comune. Vogliamo richiamare l'attenzione dei risparmiatori del nostro Paese verso uno strumento che è tornato a produrre rendimenti interessanti dopo essere stato anestezizzato in modo artificiale dalle politiche monetarie eccessivamente espansive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## No di Vivendi alle offerte per Tim

Il primo azionista pronto a bocciare le proposte da 20 miliardi per la rete di tlc arrivate da Cdp e dal fondo Usa Kkr. Ancora margini per un'intesa comune

■ E adesso che le offerte per la rete Tim sono due, c'è chi già fa i conti con il terzo incomodo, i francesi di Vivendi che dall'alto della posizione di primo azionista del gruppo di tlc sarebbero pronti a dire no ai 20 miliardi circa messi sul piatto per l'infrastruttura dell'ex monopolista.

Ma andiamo con calma e vediamo cosa succede. Le carte sono queste. A oggi sul tavolo del consiglio di amministrazione di Tim ci sono due proposte.

Quella di Cassa Depositi e Prestiti, che con poco meno del 10% è il secondo azionista di Tim, in compagnia del fondo australiano Macqua-

rie, che offre un paio di miliardi di cash in più rispetto al fondo Kkr. Poco più di 10 miliardi e 7,7 di debito.

La Cassa in sostanza valuta di più la rete primaria e dà una valutazione bassa di Fibercop, la società di posa della fibra di Tim di cui Kkr ha il 37,5%.

Problemi? C'è da capire dove verranno reperiti i fondi (6 miliardi è la quota di Cdp) e come verranno risolti i problemi di antitrust con l'Europa visto che Cdp e Macquarie sono anche gli azionisti di Open Fiber l'altra società che sta lavorando per collegare con la fibra il Paese.

Quindi c'è l'offerta di Kkr. Come detto gli americani mettono sul piano meno cash e sono già chiamati a fare un rilancio. Lo faranno? Al momento la loro posizione è molto in bilico e oltre a porre il vero su Fibercop avendone il 37,5% potrebbero anche uscire dalla società e far valere una clausola che gli dà diritto, in caso di exit, a una sorta di penale.

La situazione insomma è quanto mai complicata. Anche perché secondo quanto risulta alla *Verità* non solo Vivendi non giudica congrue le due offerte da un punto di vista economico (valuta la rete 31 miliardi),

ma ragionando nell'ottica di un investitore industriale vede male investimenti finanziari come quelli dei fondi.

Ecco perché già domani in occasione delle presentazioni dei conti del gruppo, l'ad **Arnaud de Puyfontaine** sarebbe pronto a prendere una posizione chiara rispetto alle due proposte in campo.

Va ricordato infatti che Vivendi che non ha rappresentanti nel consiglio di amministrazione di Tim ma può far valere il suo peso in assemblea in passato non ha nascosto la sua preferenza per soluzioni come la scissione proporzionale o il



**VERTICE** Pietro Labriola, amministratore delegato di Tim [Ansa]

take private.

Eppure ieri il titolo ha fatto festa e a Piazza Affari ha guadagnato poco più del 3% a quota 32 centesimi. C'è tempo fino al consiglio di amministrazione del 15 e fino alla scadenza di fine mese per le due offerte non vincolanti.

Ma l'impressione è che senza un intervento forte del governo che rimetta tutte le parti intorno a un tavolo alla ricerca di una soluzione che vada incontro agli interessi di tutti sarà impossibile uscirne.

**Tobia De Stefano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA